

L'analisi

Le armi dei duellanti e l'intesa possibile

Alessandro Campi

Berlusconi e il centrodestra di stretta osservanza berlusconiana hanno fretta, vogliono portare a casa, senza variazioni rispetto al testo votato dal Senato, la nuova disciplina che regola le intercettazioni e la loro diffusione. Vogliono farlo al più presto, entro luglio, al massimo entro agosto, compatibilmente con la discussione sulla manovra e anche a costo di far lavorare i parlamentari nel bel mezzo della canicola. Anche perché a settembre, come ha annunciato Alfano, si dovrà aprire un nuovo e decisivo fronte, quella della riforma della giustizia, tante volte annunciata e sinora mai realizzata. Meno fretta dimostrano invece i finiani, che sperano ancora in qualche parziale modifica. Non hanno alcuna intenzione - a sentire Italo Bocchino - di mettere in discussione l'accordo siglato con la componente maggioritaria del Pdl, come si è visto durante il voto di fiducia a Palazzo Madama, che è stato scrupolosamente osservato.

Ma vogliono evitare che da Montecitorio esca un testo non solo eccessivamente restrittivo per la magistratura e oltre modo punitivo per la stampa, ma incoerente e con troppe smagliature interne, destinato perciò ad essere respinto dal capo dello Stato o magari impallinato, fra qualche mese, dalla Consulta. Meglio, a loro giudizio, prendersi una pausa e riflettere con calma. Così come peraltro richiesto a gran voce dall'opposizione, che proprio ieri Fini ha voluto tranquillizzare, sostenendo che durante la prossima discussione del disegno di legge intende garantire il pieno rispetto del regolamento parlamentare. Il che significa che su questa delicata materia il presidente della Camera non ha alcuna intenzione di accelerare i tempi. Il problema a questo punto è capire chi la spunterà da qui alle prossime settimane. Coloro che spingono perché la Camera voti al più presto e senza cambiamenti il testo licenziato dal Senato, minacciando altrimenti di mandare tutta all'aria, maggioranza e governo inclusi, o coloro che

suggeriscono ritocchi e aggiustamenti dettati a questo punto, a sentir loro, più dal buon senso politico che da insopprimibili ragioni giuridiche? Proviamo ad azzardare una previsione, prendendo spunto dagli atteggiamenti di Berlusconi e Fini.

Il primo ha già spiegato che questa legge, nella sua attuale formulazione, non gli piace per niente, anche se continua a volerla con tutte le sue forze. E troppo blanda, non difende adeguatamente la privacy dei cittadini: figuriamoci quale sarebbe il suo giudizio se venisse ulteriormente ammorbidita. Ma la sua determinazione nel farla approvare al più presto - si dice per paura di una nuova ondata di intercettazioni sui giornali che potrebbe mettere in crisi l'attuale governo - deve fare i conti, a questo punto, con un dissenso nel Paese che sta crescendo giorno dopo giorno oltre i confini del solito anti-berlusconismo di sinistra.

Le perplessità sulla legge, infatti, non vengono solo dai girotondini in servizio permanente effettivo, ma dal mondo dell'informazione pressoché compatto (quello che la legge rischia di colpire di più e che più di altri sta facendo sentire la propria voce con ogni mezzo), oltre che da magistrati e rappresentanti delle forze di polizia per nulla politicizzati o amanti della ribalta, di quelli esposti in prima linea e quotidianamente nella lotta alla criminalità organizzata. Come non tenere conto delle loro critiche riguardo, ad esempio, il divieto di intercettazione previsto dalla legge per reati (dall'estorsione al traffico di rifiuti all'usura) che sono invece strettamente connessi con l'attività mafiosa?

Il secondo, anche in quest'occasione, ha acceso troppe speranze - dentro e fuori il centrodestra - per mandarle tutte platealmente deluse. Intendiamoci, l'atteggiamento della sinistra nei confronti di Fini da qualche tempo sfiora il ridicolo, quasi che toccasse a quest'ultimo risolvere le sue grane interne e compensare la sua manife-

sta impotenza. Chi si aspetta che egli rompa con Berlusconi, magari proprio sulla questione delle intercettazioni, ha idee politicamente assai confuse o ingenuie. Ciò non toglie che sia stato lo stesso Fini ad alzare la posta riguardo il suo rapporto con il Cavaliere, proponendo negli ultimi tempi una piattaforma che su molti temi dirimenti - a cominciare dalla difesa della legalità - si discosta da quella ufficiale del Pdl. Come molti sostengono, la sua forza politica effettiva, più che sul numero di parlamentari che gli hanno assicurato fedeltà, si misurerà sempre più sulla sua capacità di far cambiare idea alla maggioranza di cui fa parte e di incidere sull'opinione pubblica. Ma ciò significa che al termine di questa difficile partita parlamentare il presidente della Camera dovrà portare a casa una legge diversa dall'attuale, se non vuole dare l'impressione di essersi accontentato di un compromesso troppo al ribasso o essere accusato di alzare la voce senza mai ottenere nulla.

Stando così le cose è probabile che Berlusconi continui a spingere, almeno ufficialmente, perché la legge rimanga come è, ma in realtà non ha nessun interesse ad affrontare una dura e crescente opposizione, parlamentare e di piazza, o a passare, anche agli occhi dell'opinione pubblica mondiale, come un nemico della libertà o un aspirante dittatore. E dunque potrebbe accettare, ovviamente dando la colpa ai finiani, che essa venga modificata nei suoi punti più controversi, smorzando così le contestazioni e le critiche. Quanto a Fini, potrebbe subordinare la ritrovata pax con il Cavaliere, necessaria perché la legislatura possa arrivare alla sua naturale conclusione, proprio all'accettazione da parte del Pdl dei suoi rilievi e delle sue proposte di miglioramento in materia di intercettazioni. Più che una vittoria politica ai danni di Berlusconi, sarebbe il riconoscimento, non simbolico ma risultati alla mano, del suo ruolo di coscienza critica della maggio-

ranza. E tanto potrebbe bastargli. Il vantaggio, come si vede, sarebbe reciproco. La previsione dunque è che la legge sarà cambiata alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

